

"Dalla bike....all'escursionismo"



Resoconto della scialpinistica del 18 febbraio 2008 Monte Godi, il nome è tutto un programma...



Le catene della montagna Grandemonti della Corte e del monte Genzana-monte Greco si sviluppano in longitudine e sono perfettamente parallele; a separarle c'è la nostra Valle. Si tratta di due possenti dorsali, che con diverse vette superano la faticosa quota dei 2200 metri. Fra i due massicci, però, ad un certo punto si insinua un'ulteriore formazione, la montagna di Godi, un vero miracolo della natura! Sì, perché Godi, sebbene abbondantemente più minuto delle dorsali contermini, è inconfondibile, stante la sua privilegiata posizione "di mezzo". Così, se la

Terratta (2208 m.) o il Genzana (2175), tendono a confondersi con l'Argatone (2149 m.) e con il Greco (2185 m.), l'altimetricamente modesto monte Godi (2011 m.) è visibilissimo e di conseguenza molto "popolare". L'immagine, insomma, ha il suo peso anche in geografia!

L'anticima di Monte Godi e il versante orientale

di Pantano

visti da bocca

L'ubicazione di questa montagna, inoltre, ha degli interessanti risvolti meteorologici. La Tramontana infatti, il vento settentrionale foriero di precipitazioni nevose, si infila nella valle del Sagittario, che si sviluppa da nord a sud, infrangendosi proprio contro il monte Godi, che "sbarra" la gola solcata dal Tasso e raccoglie nel suo spettacolare anfiteatro (la celebre "Noce",



Rocia per i locali) quantitativi sempre abbondanti di "bianca materia prima". Il monte Godi, oltre ad essere elegante per il suo dolce profilo ed inconfondibile grazie alla descritta, strategica posizione, è, dunque, anche nevosissimo e una salita invernale su questa "celebre" montagna non può mancare nel carnet stagionale dello scialpinista appenninico. Così, lo scorso 18 febbraio, ho affrontato "Guóde" salendo dalla sbarra di Ziomas (1554 m.s.l.m.) lungo il pendio delle Pietrature. Si tratta di una via relativamente

breve, che consente, in un'oretta scarsa, di raggiungere i 1997 metri dell'anticima occidentale del monte.

Lascio l'auto sulla S.R. n° 479; nel parcheggio antistante l'area turistica attrezzata ci sono almeno un decina di macchine. La bella giornata di sole, la temperatura ideale (prossima allo 0) e la neve di buona qualità, hanno spinto un congruo numero di scialpinisti, fondisti ed escursionisti ad inforcare le tavole per affrontare uno dei variegati itinerari che offre la zona di Passo Godi. Prendo gli Hagan e vi applico pelli di foca e rampanti (i "coltelli" metallici che assicurano una presa sicura anche se il manto bianco è particolarmente duro e scivoloso). Inizio a risalire la costa delle Pietrature.

Lo Stazzo delle Pietrature

Poche centinaia di metri a monte della strada asfaltata, un'ampia conca è sormontata dal pendio boscoso che nel 1984 fu solcato dalla valanga che bloccò la strada regionale



“Sannite”. I segni dell’immensa slavina sono ancora evidenti: una sorta di pista parte dalla vetta, percorre la faggeta e raggiunge le Pietrature, con esposizione est-nord-est («chi sa che neve polverosa ci sarà –penso tra me e me–; se a monte constatato che il manto è compatto, rinuncio alla discesa della “Noce” e mi butto nel tracciato della Valanga. D’altronde sono due mesi che il

Bollettino Meteomont è inchiodato sul “2”...»).

In venti minuti raggiungo la dorsale che separa le “Pietrature” dal versante di Ziomas. Un evidente “cippo” di pietra indica l’antico confine fra le due ex aree pascolive. Qui la neve è ventata. Mi infilo nel bosco, segnato in più punti dalle tracce lasciate dagli scialpinisti nei giorni scorsi. Inizio a scorgere la vetta e mi accorgo che c’è una notevole “attività eolica”, per via della neve polverosa che si alza dal crinale. Non faccio più diagonali e tiro dritto lungo la cresta, stando ben attento a non avvicinarmi troppo al bordo del cornicione. Supero agevolmente l’ultima erta e sono in cima.

La Noce di Godi vista da Mimola

La “Noce” è sempre bellissima! L’anfiteatro naturale è colmo di neve e il panorama si apre su mezzo Abruzzo, con la valle del Sagittario in primo piano. Mi godo lo spettacolo per pochi attimi perché è fortissima la curiosità di affacciarmi sul versante opposto, quello delle Pietrature. L’enigma “scendo alla Noce” o “percorro la valanga” svanisce non appena verifico che il pendio orientale appare sicuro e ammantato da una irrinunciabile polvere.



*La
Valle del Sagittario dalla
vetta. Sullo sfondo, il
Gran Sasso*

Scatto le ultime foto e inizio la serpentina. Mi fermo solo all'imbocco del bosco. Più a valle la neve è dura. Piombo sullo stazzo delle Pietrature in meno di 5 minuti (d'altronde sono appena 400 i metri di dislivello). Ancora poche curve e mi ritrovo in prossimità dall'auto.

Un'ulteriore sosta la faccio tornando a Scanno, dopo la cantoniera di Mimola. Osservo la vetta che ho affrontato poco prima e rifletto sulla "fortuna" di questa montagna, ben più visibile delle enormi dorsali che la circondano, "orograficamente beffate" dalla sua posizione strategica. È proprio il caso di dire che fra le due litiganti...

Antonio Carfagnini

Courtesy by:
<http://www.lapiazzadiscanno.it/> - febbraio 2008